

*d'altro canto la poesia non può...
... abbandonare l'ignoto alla deriva*

Giungono notizie dall'ignoto,
paragonabili a un'emozione quasi
vicina alla vita A prendere
in prestito luoghi comuni, le folle

innominate, l'inizio
capovolto che appoggiamo
davanti agli occhi In contumacia
è il cielo Da tutti i sensi sfida

l'accadere un giorno segnato
dalla sua moltitudine, i campi minati
su cui infuria Nel corso
degli arbitrii, intonature d'esistere

spalancano finestre disegnate
dai nostri sguardi Creature reciproche
tra i frammenti umani, abusi
di affresco sulla calce dei nomi

Si specchia nella sua metafora
il paragone che disorienta
i vivi Dal finestrino di un treno
come un contrattempo

tra le costellazioni incontabili
Verso le piazze trascritte e imperturbate
una contesa che si infrange
al nostro abbraccio Non il respiro

delle cose al canto
di un'umanità contromano,
gli orizzonti dei boschi, le amnesie
delle nubi Dove condivide

la lievità il suo eccesso
mortale con le apparenze svendute
al sangue Dai preludi di ciò
che non appare

Come può contraddirsi il dolore,
suscitare diffidenze a cui si annodano
omissioni, stupori Quando
ogni prospettiva si smarrisce

tra le insegne incessanti delle storie
in primo piano Un a capo
imprevisto, a dispetto delle rive,
si sgretola nell'entroterra

dove gli occhi rifrangono figure
in tempo reale Tra incontri
e metamorfosi, una lacerazione
alle prese con la propria

estraneità fa crescere
i suoi nomi Come il mare o l'esilio,
lo sciabordio che colma
ogni anfratto e non vi pone radici

Diventa preda dell'umanità, volge
il viso intracciato prima
della sua allegria Se riverbera,
nell'inapparire di questa

stagione, il canto della luce
su un angolo di ramo, nei suoi petali
fermi Tra grammatiche
ed eresie e il vento che le assolve

dagli odi umani Cosa accolga
ogni emozione e non soccorra felicità
sulla sponda dell'opera
Tutta la leggerezza che occorre

non può abbandonare l'ignoto
alla deriva, fiori selvatici o acque iniziali
Tenendo conto della gioia
e delle voci di cui siamo capaci

Il vivere transitivo dell'ignoto,
tra crimini e premura, nel sedurre
la primavera che contraddice Verso
a sproposito il suo accadere,

nella libertà che denuda
la terra su cui cammina Dove albe
e proiezioni corrodono
gli schermi, l'inconosciuto

nutrito passo a passo
Di quanti abbracci fa del mondo
naufragio, nel tacito chiarore
delle foglie a sbocciare

fatica e un nulla
innumerevole In rotta di collisione
col suo vuoto, controvento,
strappa le vele, sposta i moli

A chiedere troppo si espone
l'indicibile, allo stremo delle forze
il suo incessare Dove è
abisso quotidiano, un chiodo fisso

lo interpella In ogni immagine
capovolta in apertura a cancellare
gli esiti indifesi Da qui
e ovunque senza orizzonti

che la privazione non conduca
al suo canto Come febbre
la pienezza che si conviene, eppure
insospettato è l'inizio

in una significazione vulnerabile,
opportuna Cataste di tempi
e vuoti a smuovere tenebre, calore
Desideri, se nominare accade